



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

27 febbraio 2019

Ai deputati della

XIII Commissione Agricoltura

Palazzo Montecitorio

Oggetto: osservazioni alla p.d.l. 982: "Disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi nelle materie dell'agricoltura e della pesca nonché delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di pesca e acquacoltura".

Le modifiche apportate alla Legge 157/92 dall'articolo 31, non puntano affatto alla semplificazione o accelerazione dei procedimenti amministrativi, ma al suo opposto. Infatti, inserendo una nuova figura tra quelle che possono procedere al controllo della fauna selvatica, dovranno essere inevitabilmente deliberati nuovi procedimenti amministrativi per la formazione di tali figure e per il loro inquadramento autorizzatorio ai sensi delle nuove modifiche, che andranno ad aggiungersi a quelli già esistenti. L'articolo 31, in realtà, vuole evidentemente ampliare la pletera dei cacciatori che possono partecipare alle cosiddette attività di controllo della fauna selvatica, con l'evidente illusione che incrementando il numero di animali uccisi, si possa diminuire la quantità di danni imputati agli animali e gli incidenti stradali in cui sono coinvolti.

Dovrebbe oramai essere chiaro che la gestione delle presenze faunistiche affidata esclusivamente alle uccisioni di animali in ambito venatorio e nelle attività di controllo, non produce gli effetti desiderati. Basti considerare che fin dal 2005, con l'approvazione della Legge n.248 di conversione del Decreto Legge 30 settembre 2005, n. 203 "Misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.", è stato disposto che gli ungulati – fra i quali sono compresi i cinghiali – siano cacciabili secondo piani di selezione attuabili lungo tutto l'arco dell'anno e in qualsiasi ora del giorno e della notte. Tuttavia, è evidente che questa disposizione non ha sortito gli effetti desiderati dal legislatore. E lo dimostra il fatto che nonostante negli ultimi trenta anni il numero di cinghiali uccisi in Italia sia in costante aumento, i fondi erogati per l'indennizzo dei danni imputati ai cinghiali sono parimenti in costante crescita. E' quindi evidente che il metodo venatorio è del tutto inadeguato per dare una risposta efficace al problema.

Lo dimostrano anche le più recenti acquisizioni scientifiche che sono state presentate al Convegno <Verso una gestione sostenibile dei grandi mammiferi in Italia: uno sguardo oltre "l'emergenza cinghiale"> organizzato dalla Regione Emilia Romagna:

- il prelievo di cinghiali non limita le popolazioni che continuano a crescere (MASSEI ET AL., 2015) anche in contesti con prelievo molto intenso (SERVANTY ET AL., 2011) a causa di diversi fattori che comprendono: approcci gestionali inadeguati o inattuati (KEULING ET AL., 2011); contrarietà del mondo venatorio (etica: TOIGO ET AL., 2008; interessi: MASSEI ET AL., 2011); biologia "sfidante" della specie (AUTORI VARI); cambiamenti ambientali e climatici (CUTINI ET AL., 2013; GAMELON ET AL., 2013; VETTER ET AL., 2015);
- la caccia agisce sulle diverse classi di sesso ed età in modo diverso dalla mortalità naturale (TOIGO ET AL., 2008), con l'effetto di diminuire

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

l'aspettativa di vita media degli animali e ringiovanire le popolazioni (HERRERO ET AL., 2008; SERVANTY ET AL., 2011);

- la caccia innesca risposte nella biologia riproduttiva della specie che, unitamente all'aumentata disponibilità trofica, causano un aumento della produttività delle popolazioni (HERRERO ET AL., 2008; SERVANTY ET AL., 2009 E 2011);
- la caccia altera il comportamento spaziale del cinghiale (MAILLARD E FOURNIER, 1995; KEULING ET AL., 2008; SCILLITANI ET AL. 2010; SAID ET AL. 2012, E ALTRI AUTORI), con, tra le altre cose, l'effetto di aumentare il rischio di danni all'agricoltura (THURFJIELL ET AL., 2013), o provocare concentrazioni anomale in aree a divieto di caccia (TOLON ET AL., 2008);
- il foraggiamento finalizzato ad attrarre o legare i cinghiali ad un dato territorio è una pratica utilizzata anche nel resto d'Europa (FRANCIA, SVIZZERA, BELGIO, POLONIA, ECC.) sebbene sia da tutti gli autori ritenuta critica in quanto in grado di aumentare il potenziale riproduttivo della specie e la sopravvivenza degli animali (ANDRZEJEWSKI E JEZIERSKI, 1978; GEISSER E REYER, 2004; SCHLEY ET AL., 2008);
- ISPRA afferma che la legislazione e l'iter autorizzativo non sono un ostacolo ad una gestione efficace;
- ISPRA sostiene che le problematiche derivano da conflitti di carattere socio-politico ancora insoluti:
 - Piani di gestione di regioni/province ancora troppo influenzati dai portatori di interesse e di conseguenza, spesso, tecnicamente "deboli"
 - maggioranza del mondo venatorio mira a massimizzare il prelievo, non collaborando (o boicottando) a strategie gestionali finalizzate a riduzione drastica delle presenze sul territorio
 - forti resistenze del mondo agricolo ad applicare misure di prevenzione del danno
 - eccessivo, e in alcuni casi totalmente ingiustificato, allarmismo sulla pericolosità della specie per l'uomo (sempre più numerose le ordinanze dei sindaci per pubblica incolumità)

oltre dalle evidenze scientifiche sopra riportate, la raccolta pressoché quotidiana di informazioni e notizie che danno conto dei conflitti generati dalla presenza di attività umane sui territori frequentati dai cinghiali, dimostrano il fallimento delle politiche gestionali della specie cinghiale affidate all'approccio venatorio.

Perseverare su questa strada, incrementando il numero di cacciatori che partecipano alle attività di controllo, darà certamente soddisfazione a questi ultimi, consentendogli di dare ancora maggior sfogo alla loro passione, ma continuerà a non fornire risposte a coloro che chiedono di ridurre i danni procurati alle coltivazioni. Per questo motivo riteniamo che l'articolo 31 del PDL deve essere riscritto trasformandolo in una opportunità per creare nuove opportunità di gestione faunistica anche finanziando progetti di sviluppo dei metodi che agiscono sul controllo della fertilità degli animali selvatici e che hanno già dimostrato piena efficacia sui cinghiali in cattività. Unico sistema che può concretamente ed efficacemente ridurre la presenza degli animali selvatici sul territorio perché svincolato dagli interessi del mondo venatorio.

Se l'articolo 31, lo abbiamo visto, non comporta alcuna accelerazione né tanto meno semplificazione dei procedimenti amministrativi, non si capisce quale attinenza abbia

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it


LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

l'articolo 32 con tali obiettivi, cosa c'entra, per dirlo in altre parole, il riconoscimento di un'associazione venatoria con la semplificazione e accelerazione dei procedimenti amministrativi? Non bastasse tale motivo per stralciare tale articolo, lo si deve fare semplicemente perché sostiene il falso. Infatti se fosse approvato modificherebbe l'art.34 della L.157/92 affermando che la CONFAVI è già riconosciuta ed operante *ai sensi dell'articolo 86 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939*. Ora, non è dato di sapere quando la CONFAVI sia stata costituita, ma certamente non esisteva nel 1939 come invece verrebbe falsamente affermato se l'articolo 32 venisse approvato. Se non altro perché uno dei firmatari dell'atto di costituzione, l'on. Caretta, nel 1939 non era ancora nata.

Massimo VITTURI

LAV - Responsabile Animali Selvatici

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale

